

l'editoriale
FURIO COLOMBO

14-01-2004

«È incostituzionale» il Paese ha vinto

La Corte Costituzionale non si è piegata e ha dichiarato incostituzionale ciò che tanti cittadini pensavano che fosse incostituzionale: il diritto di Berlusconi a sottrarsi a ogni processo che lo riguarda, compresi quelli in corso. Ci avevano detto che tale diritto esiste ovunque. Non è vero. Clinton è stato giudicato mentre era presidente. In altri casi (Chirac) la sospensione riguardava reati minimi, ed era stata decisa dai giudici, non dalla volontà del premier-imputato imposta alla propria maggioranza. La Corte ha avuto coraggio. Fino all'ultimo giorno, all'ultima ora, si sono levate contro il più alto organo giurisdizionale dello Stato intimidazioni scritte o dette con il linguaggio dei bravi di Don Rodrigo, che è del resto una buona immagine del regime mediatico che si è creato in Italia. È vero che il coraggio nessuno se lo può dare, e che il premier incostituzionale è circondato da una folla di don Abbondio, compresi alcuni che si piazzano in prima fila perché si noti la loro sottomissione. È anche vero che, di tanto in tanto nel giornalismo (vedi Enzo Biagi, Michele Santoro), nel teatro (vedi Franca Rame, Dario Fo), in televisione (vedi Sabina Guzzanti, Enrico Deaglio) alcuni tengono testa con bravura e coraggio, prendendosi, oltre al rischio del lavoro che va via, tutti gli insulti e la volgarità (grandissima) di cui la scorta di Berlusconi è capace. (...) È anche vero che, in questa Italia, il potere giudiziario, uno dei tre pilastri della democrazia, si è ostinato a resistere, non si è piegato agli insulti («Solo dei malati di mente possono fare i giudici», ha detto di loro, il presidente del Consiglio), non si è inchinato al ministro della Giustizia che ha fatto di tutto per svilire e sottomettere la funzione giudiziaria (...) Oggi la Corte Costituzionale rivendica la testarda resistenza della giurisdizione dichiarando incostituzionale, cioè inesistente e inagibile, un punto chiave della legislazione berlusconiana, tutta orientata finora, allo scopo esclusivo di esonerare il primo ministro dalle numerose incombenze giudiziarie. (...)



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Impunità tombale per il premier: attentato alla Costituzione

Precipitosa approvazione al Senato del «Lodo Berlusconi», detto anche «dodo Schifani». E l'idea è: immunità anche per i parlamentari
DUE EX PRESIDENTI: È INCONSTITUZIONALE. E DALLA MAGGIORANZA UNA SELVA DI INSULTI A SCALFARO

Il lodo Schifani è l'alfiere gorgogliante dei nuovi tempi: blocca i processi per le cinque più alte cariche dello Stato. Ovvero, impunità assoluta per il premier. Per tutto, per sempre, per tutti i reati, con tanto di porta aperta per i coimputati. È un attentato continuo alla Costituzione

di Nando Dalla Chiesa
06-06-2003

Il lodo Schifani è l'alfiere gorgogliante dei nuovi tempi. È peggio, sicuramente peggio della Ciampi. Parte da un'esigenza condivisibile, un surplus di garanzie per le alte cariche dello Stato. Ma la risolve, come ha detto il senatore Pierluigi Petri in commissione, alla Saddam Hussein: un'impunità assoluta per il premier. Per tutto, per sempre, per tutti i reati, con tanto di porta aperta ai coimputati. Proprio come avevo proposto, in un (allora) beffardo disegno di legge, nell'estate del 2001. L'ho voluto ricordare al presidente Pera, intervenendo in aula. Si ricorda, signor presidente, quando, in nome del principio della riduzione del danno, ossia per non fare scattare l'ordinamento giudiziario del Paese, le presentai una proposta di legge nella quale stavo scritto che il presidente del consiglio non era soggetto alla legge penale in

vigore sul territorio della Repubblica italiana? Si ricorda che lei, sdegnosamente, giudicò quella proposta irricevibile perché «incostituzionale»? Ebbene: ora lei non ci fa votare d'urgenza una legge che enuncia lo stesso principio contenuto nella mia proposta? È vero, io aggiungevo che la norma doveva valere anche per dieci persone scelte dal premier a suo insindacabile giudizio. Ebbene, qui c'è posto anche per i coimputati. Non sono trascorsi nemmeno due anni. Questo voglio dire: ciò che allora era provocazione irritante, follia, offesa o dileggio per l'ordinamento costituzionale, oggi passa, diventa legge come in un tranquillo pic nic di campagna. È il nuovo equilibrio. È l'attentato alla Costituzione, in tutto questo? Sì, perché oltre a quello politico c'è anche il rimprovero giuridico. Al di là delle singole violazioni, dove diavolo lo vedete l'attentato alla Costituzione? Vi rendete conto di quello che avete scritto? Sì, ci rendiamo conto. Perché è da un anno e mezzo che il «no-

stro» gruppo di senatori, in compagnia ampia anche se variabile, vive con preoccupazione, fatica mentale, a volte perfino (ma sì!) con sofferenza fisica, questo svuotamento della Carta, questo assalto ai principi su cui è cresciuta la nostra democrazia. Una Costituzione è fatta delle sue radici, della sua ispirazione generale, dei suoi principi di fondo, della sua formulazione letterale. Ebbene, se essa viene attaccata continuamente nelle sue radici, nella sua ispirazione generale, nei suoi principi, nella sua lettera, e se viene attaccata dalla posizione di capo del Governo, si realizza o no un attentato alla Costituzione? Un essere vivente può essere ucciso con un colpo di pistola o iniettandogli veleni o facendoglieli respirare. Si muore di mafia, per capirsi, ma anche a Porto Marghera. Da qui la domanda: è attentato o no colpire progressivamente e cumulativamente la divisione dei poteri, l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, la natura «una e indivisibile» della Repubblica, la libertà d'informazione, la scelta della pace come strumento per risolvere le controversie internazionali, l'indipendenza della magistratura, la libertà della funzione legislativa, i regolamenti delle Camere? Attaccare pubblicamente e indicare al pubblico disprezzo sulla televisione di Stato un potere dello Stato, quello giudiziario, e offendere ripetutamente singoli magistrati o tutta la magistratura? La verità è che questo attacco continuo

e sistematico promette, per il futuro, assai poco «equilibrio». Saltano le convenzioni simboliche, il senso stesso delle istituzioni in cui si agisce. Lo stesso presidente della Repubblica di fronte a questa maggioranza che si sente onnipotente, «perché questa è la democrazia», è un puro flatus vocis, e a volte neanche quello. Ma quale simbolo dell'unità nazionale, o carica costituzionale suprema, ammiccano le loro parole.

Forse per capire se l'attentato è in corso basta proprio sentire le battute quotidiane su Ciampi, o - perché la questione non è diversa - bastava vedere e sentire la muraglia umana che impediva ieri a Scalfaro di parlare in aula e di difendersi dalle false accuse del garantista Schifani. L'ex presidente non ha potuto parlare per minuti interi. Vedendolo così, alla vigilia degli ottantacinque anni, con la sua carica che chiedereb-

be rispetto formale, impossibilitato a prendere la parola, metteva i brividi. Poi sono usciti per mostrargli disprezzo e si sono ammassati davanti ai video nei corridoi e di lì, davanti ai giornalisti, l'insulto più ripetuto è stato - mi perdoni il presidente - «faccia di culo». Non so, non sappiamo noi sedici senatori firmatari dell'appello, che altro dobbiamo aspettare per dire, per parlare. A questo punto, anzi, devo fare una pubblica autocritica. Sono tra quelli che ritengono che la nostra Costituzione vada svecchiata. Mi piacerebbe vederla qualcosa in più e qualcosa in meno. Per questo ho vissuto con una certa deferente estraneità, nel '94, gli sforzi di Giuseppe Dossetti e di Antonio Caponnetto per mobilitarsi in sua difesa. E per questo mi scuso con la loro memoria. I due vecchi avevano ragione. Non si trattava di una battaglia di nostalgia ma di una drammatica battaglia di democrazia. Che ora, al momento decisivo, quando si tratta di scegliere se entrare o no nel «nuovo equilibrio», va combattuta con tutta la dovuta nettezza e responsabilità. (...) I sedici senatori, dal giugno-luglio del 2001 (primo provvedimento, ricordate?, l'abolizione della tassazione sulle successioni dei grandi patrimoni) fino a oggi hanno visto abbastanza, sentito abbastanza, imparato abbastanza, per ripudiare, in nome del popolo italiano che li ha eletti, il moderatismo. Vivere nel segno della propria Carta Costituzionale è il primo diritto di ogni cittadino. (...)

LE CIFRE DEL DISASTRO

- 35MILA** i procedimenti che saranno prescritti dalla ex Cirielli
- 200MILA** i procedimenti prescritti nel 2005.
- OLTRE 1 MILIONE** i reati prescritti negli ultimi quattro anni.
- 59MILA** i detenuti nelle carceri italiane (16mila oltre il limite massimo).
- 110** i morti dietro le sbarre nel 2005
- 3.041 GIORNI** in media la durata di un processo civile (9 mesi in più nel 2004 rispetto all'anno precedente).
- TRA I REATI** sono cresciuti:
 - +2%** gli omicidi
 - +130%** le truffe
 - +5%** i maltrattamenti in famiglia

A CHI GIOVA? A SILVIO E A CESARE

SalvaPreviti: e la legge non fu più uguale per tutti

di Gerardo D'Ambrosio
17-12-2005

USQUE TANDEM CATILINA abutere patientia nostra, è la prima cosa che mi è venuta in mente quando ho appreso dell'approvazione dell'emendamento alla proposta di legge Cirielli che riduceva i termini di prescrizione. Fino a quando questo governo di centrodestra abuserà della pazienza del popolo italiano, fino a quando continueranno a ritenere che i cittadini italiani hanno l'età mentale di un bambino di 11 anni facilmente suggestionabile dalla televisione? Questa volta hanno veramente superato se stessi.

Pretendono di farci credere che quella legge, che destinerà a sicura prescrizione tutti i processi in corso relativi a reati puniti con pena non superiore ai cinque anni, è stata messa in discussione, con procedura d'urgenza, per frenare la criminalità dilagante e per rendere più brevi i tempi dei processi. I giudici, infatti, non avevano bisogno di strutture e mezzi più adeguati, della revisione delle circoscrizioni, della stessa distribuzione dei magistrati e del personale all'interno dei Tribunali, non avevano bisogno di procedure più snelle per poter meglio rispondere alla struttura decisamente accusatoria data al processo, ma di

avere la certezza che se non concludono un processo, entro tempi determinati, gli imputati vengono scarcerati perché il tempo a loro disposizione è scaduto. (...) Dal maggio 2001 ad oggi, nonostante che i Procuratori Generali continuassero a lanciare messaggi, anno per anno, sempre più allarmati sulla durata dei processi, divenuta ormai intollerabile per un Paese civile e democratico, la politica giudiziaria di questa maggioranza si è preoccupata esclusivamente di legiferare per risolvere i problemi giudiziari del presidente del Consiglio e di Cesare Previti, peraltro senza successo. La legge sulle rogatorie, grazie

alla corretta interpretazione che ne ha dato la magistratura (e all'incapacità di ben legiferare) non ha avuto gli effetti sperati di vanificare il quadro probatorio così faticosamente raccolto in quei processi; la legge sul falso in bilancio rischia di essere vanificata dalla Corte di Giustizia europea; la legge sulla rimessione dei processi per legittimo sospetto è stata vanificata, e non poteva essere diversamente, dalle sezioni unite della Cassazione; la legge Schifani infine, sull'immunità delle più alte cariche dello Stato, è stata dichiarata incostituzionale. Ed ora vogliono farci credere che la riduzione dei termini di prescrizione è avvenuta per far

fronte alla criminalità dilagante. È più facile credere che si siano convinti che la legge non è uguale per tutti e che quindi la decorrenza dei termini di prescrizione farà prosciogliere solo gli imputati «perseguiti dalla magistratura» e non i delinquenti. Tutto questo ricorda il decreto legge Biondi, con cui il primo governo Berlusconi esordì in politica giudiziaria il 14 luglio 1994. Com'è noto con tale decreto venne vietata la cattura per numerosi gravi reati tra i quali, guarda caso, i reati di concussione, corruzione, frode fiscale. Anche allora gli alleati di Forza Italia reagirono con forza alle critiche dell'opinione e dei media. Ma poi il

decreto fu revocato. Quando si accorsero che il decreto, nel giro di pochissimi giorni aveva provocato la scarcerazione di quasi trentocinquanta imputati, gli alleati presero le distanze e la Lega minacciò addirittura di ritirare l'appoggio al governo. Non credo che accadrà la stessa cosa questa volta. E questo sia per l'assoluta compattezza con cui l'attuale maggioranza ha votato tutte le leggi «ad personam» che abbiamo citato (non vi è stato un solo voto contrario o un'astensione), sia perché i giuristi della maggioranza vogliono ignorare i principi che la dottrina penale ha elaborato negli ultimi secoli (...)